

«di un attacco alla differenza sessuale come cifra uniduale della realtà creata, ma di una sacrosanta ribellione verso la sua declinazione essenzialista» (p. 93). «L'impressione è che per difendere la differenza siamo diventati indifferenti all'umano, ai suoi percorsi e alle sue storie» (p. 100). Maurizio Chiodi, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, affronta *Fecondità dell'amore e responsabilità per la generazione: cinquant'anni dopo Humanae vitae*, e propone «di trovare una via che stia in mezzo tra il modello "naturalistico", ereditato dalla tradizione teologica della morale "sessuale", e l'arbitrio insindacabile del singolo, che è una tentazione tipica della post-modernità» (p. 104).

Giampaolo Dianin, docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto di Padova, affronta *Sessualità e generazione: elementi per un discernimento personale e di coppia*, mentre Salvino Leone, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo, riflette su *Sessualità e generazione: criteri di discernimento etico per la coppia*. Basilio Petrà, già presidente ATISM, preside e docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze, illustra *Amore, sessualità e generazione: prospettive per qualificare la ricerca teologico-morale*. Nel suo ben strutturato e articolato saggio, Basilio Petrà puntualizza che «il nucleo generatore dell'etica sessuale cattolica – che attraversa la nostra storia, e giunge fino a noi come mostra assai autorevolmente il CCC – può essere così espresso: l'unione sessuale (= uso della sessualità genitale) è un atto *proprio* ed *esclusivo* degli sposi. In forza di tale comprensione ogni "luogo" diverso rende tale uso per sé moralmente rimproverabile» (pp. 170-171). Pertanto si può affermare che «fino al secolo XIX si è sviluppata e si è strutturata un'egemonia formale del diritto sulla morale sessuale» (p. 173). Tuttavia dalla fine del secolo XIX nell'autocoscienza della Chiesa è cresciuta sempre più la consapevolezza che «la legittimità morale della comunicazione sessuale è data dalla contestualità valoriale del rapporto tra le persone e non immediatamente dalla forma giuridica» (p. 189).

I qualificati saggi presenti nel volume rappresentano un forte stimolo per qualificare ulteriormente la ricerca teologico-morale ed elaborare una pastorale che sia più inclusiva e vicina alle persone.

Salvatore CIPRESSA

**GIACCARDI Chiara – MAGATTI Mauro, *La scommessa cattolica, Il Mulino, Bologna 2019, 198 pp., € 15.***

Nel saggio dei due autori, la prof.ssa Chiara Giaccardi e il prof. Mauro Magatti, docenti entrambi presso l'Università Cattolica di Milano, s'intravede da subito una competente trattazione sociologica, antropologica e insieme teologico-morale del tema. Nucleo argomentativo che risponde a una domanda precisa: c'è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo?

In quattro densi capitoli, la trattazione si sviluppa seguendo un itinerario modulabile in linee concentriche che permettono al lettore di enucleare deduzioni e riflessioni con la libertà di analisi ed esegesi del testo, da ripensare e rivedere a prescindere dalla disposizione dei moduli proposti. L'impianto del lavoro segue, tuttavia, una evoluzione voluta dagli autori per condurre il lettore in un panorama con venature filosofiche, attraverso lo sguardo dell'antropologia e della sociologia. Le argomentazioni teologiche, quindi, affiorano collateralmente – in particolare nei due segmenti conclusivi.

Il percorso interpretativo qui proposto prende spunto da una ermeneutica storicistica, laddove si intravede per l'Europa un nuovo crocevia storico caratterizzato da un dominante antropocentrismo culturale in cui sembra compromessa la domanda di e su Dio. L'era dell'«Antropocene», così si definisce il presente contemporaneo, genera al suo interno una nuova fase geologica influenzata e fortemente condizionata dall'attività umana. Una dimensione, questa, escludente ogni forma di trascendenza, a vantaggio della libera (auto)realizzazione e liberalizzazione degli stili di vita

personali. Gli anni a cavaliere tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo esibiscono – in deriva – la fine della trascendenza in cui vivere *etsi deus non daretur*, dove l'io supera la persona divenendo esso stesso fabbricatore del proprio sé. Nel nostro tempo, in cui l'uomo è liberato ma forse non libero, la tendenza culturale europea protende verso un eccesso di astrazione opposto alla via della concretezza proposta da sempre dal cattolicesimo. L'*abstrahere* si traduce nella rottura dell'unità personale per fare spazio alla neutralità affettiva, a una distanza dal reale, a una indifferenza etica. Il principio di separazione a cui l'astrazione fa riferimento induce l'atto della scomposizione, del controllo, della manipolazione. Argomenti tipici della dimostrazione scientifica sperimentale, diversa dalla struttura esperienziale legata alla cristiana opposizione polare richiamata dalla relazione (tra oposti) fra le persone trinitarie. In tal modo, il paradigma scientifico non porrebbe tra le sue condizioni fondanti l'unità delle polarità così come nella proposta cristiana dove l'alter dualità – nel segno della reciprocità – non si confonde giammai col dualismo – nel segno della esclusione del diverso. In tal senso, l'unità non va confusa con l'uniformità e la distinzione non può identificarsi con la separazione.

È proprio nella riduzione della persona a individuo che vanno ricercate le ragioni per i negativi esiti del progetto antropologico-filosofico moderno. Prospettiva associata all'affermazione medesima dell'individuo, visto come atomo autosufficiente e autodeterminato. Sul piano cronologico, rilevano i nostri autori, lo Stato di diritto introduce – a suo tempo – l'idea democratica radicata sul senso del benessere e annodata al concetto di proprietà privata foriero di conseguenze come la secolarizzazione e la massificazione mediatica. Sovrano di se stesso, l'io ideale, quell'astratto Homo Deus, prende le distanze dall'io personale e concreto.

Tanto che la modernità antropologica sarebbe abitata da due tipologie umane: lo specialista senza spirito e il gaudente senza cuore. Il primo, «in-dividuo» che

mette in crisi l'idea stessa di unità personale. Il secondo, espressione anarchica del soggettivismo contemporaneo che pone fine alla forma simbolica caratterizzante secoli di cultura europea e cristiana. Eppure, nell'imperante capitalismo senza cristianesimo, nel riconoscimento di questa libertà dell'uomo, Dio continua ancora oggi a rivolgere agli uomini l'invito di convertirsi e andare al di là del semplice bisogno legato alla mera sussistenza. Qui, navigando in *excursus* nei meandri della storia della Chiesa dalla fase primitiva in poi, si iscrive il paradosso cristiano volto a conciliare la libertà individuale e la visione del Regno di Dio in modo tale che la prima possa essere cercata senza produrre anarchia e anomia. Ma tale tensione sembra essere deflagrata con la modernità, trasformandosi in crescente incompatibilità nel momento dell'emersione definitiva della soggettività individuale.

Agli albori del XXI secolo, saremmo entrati in una fase di ulteriore novità in cui la politica, per la prima volta, viene soppiantata dalla tecnica – o dalla tecnocrazia – come corsia preferenziale per raggiungere una salvezza terrena sempre più individualizzata. Tecnica che, tuttavia, non riesce a intromettersi nell'algoritmo di un bene intellettualizzato disconnesso dalle energie spiritualizzate che solo la religione può sprigionare. Torna, perciò, in campo la centralità della libertà per risolvere – per esempio – l'antinomia apparente nel rapporto contrastante tra il padre e il figlio della parabola del figliol prodigo. Oppure, per indirizzare il discorso nella direzione della fede come adesione, piuttosto che affidamento come acquisizione di un *habitus* antropologico che liberi l'io moderno bloccato dal senso di sé e imprigionato dalla propria personale esistenza. In questa bisettrice, la vita cristiana è un aprirsi a un futuro non controllabile, ma non per questo minaccioso quanto piuttosto occasione per andare più a fondo di se stessi e far fiorire la vita attraverso e oltre sé. Lo descrive pure papa Francesco in tutti i suoi documenti – da *Evangelii gaudium* ad *Amoris laetitia*, *Laudato si'* e *Gaudete et exsultate* – permeati dal valore della

gioia, restituendo ai cristiani la necessità di una nuova fiducia sul futuro in cui la fede opera come elemento trasformante della vita e della realtà.

A patto però che, una volta superata la dicotomia moderna Stato-Chiesa, si oltrepassi pure il confine limitante – tutto contemporaneo – che fa della religione un fatto puramente ed esclusivamente privato. Il cristianesimo, al contrario, può rappresentare la voce libera, provocatoria, contro l'omologante sistema techno-scientifico. Oltre alla fede come affidamento, altre vie proposte coincidono con una riflessione/ripensamento sui sacramenti, alcuni dei quali (matrimonio e ordine sacro su tutti) in forte crisi, e sul riposizionamento nella Chiesa del ruolo della donna nella sua reciprocità col maschile. Una donna che completi l'umano e aiuti la Chiesa nel passaggio da realtà istituzione (corpo storico) a realtà istituyente (che si rinnova con la fede). Una Chiesa popolare, che faccia i conti con i dati di realtà nella consapevolezza dei suoi limiti e delle sue precarietà. Una Chiesa che – scommettendo sulla concretezza dell'azione – tenga in conto e restituisca dignità agli «scarti» materiali e soprattutto umani. Una Chiesa incline a gettare le basi della giustizia e di una vita più umana per tutti. Il tutto, prendendo di petto la sfida dell'universalismo già promosso dal concilio Vaticano II e improntando l'azione evangelizzatrice nell'ottica della missionarietà dialogante, uscendo dal guscio localistico per affrontare il mondo globalizzato – nelle sue sfere secolari politica, economica, bioetica, scientifica e comunicativa – con le proprie gambe.

Pierpaolo PATERNO

**CURRÒ Salvatore – SCARPA Marcello (a cura di), *Giovani, vocazione e sinodalità missionaria. La pastorale giovanile nel processo sinodale*, Prefazione A. SCOLA, Postfazione R. SALA, LAS, Roma 2019, 208 pp., € 15.**

«Questo volume offre un contributo significativo per accompagnare quanti,

anche nella Chiesa italiana, si dedicano all'educazione giovanile a tutti i livelli» (Scola). Nasce nel contesto del lavoro dell'Istituto di Teologia Pastorale della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana. La serie di contributi presenti nel volume interagisce con le sollecitazioni, con i contenuti e con tutte le sfide che si sono aperte e continuano ad aprirsi grazie al sinodo dei giovani del 2018. In questo processo sinodale ancora in atto, la pastorale giovanile diventa «luogo» privilegiato per cogliere le sfide e per aprire nuovi percorsi ecclesiali e culturali, nuovi perché «con» i giovani e con «mentalità sinodale» (Scola e Sala). Le parole chiave sono «sinodalità missionaria», tipica del *Documento finale* del sinodo, e «pastorale sinodale», tipica della *Christus vivit*.

Nella prima parte del libro viene evidenziata la connessione fondamentale tra giovani, Chiesa e cultura. Il protagonismo dei primi permette alla seconda di rinnovarsi per cogliere e vivere meglio le nuove sfide culturali, abitandole e fermentandole dal di dentro. Questi tre elementi sono strettamente interconnessi tra di loro, perché è impossibile pensarli separatamente. La loro interazione è la vera grande sfida di tutta la pastorale. Gli stessi padri sinodali si sono accorti che non sarebbe stata la stessa cosa se al sinodo non avessero preso parte i giovani, che hanno dato voce alla loro generazione. Questo ha portato a concludere che proprio l'esperienza sinodale deve diventare normale e performante il cammino di tutta la Chiesa d'ora in avanti. La scelta della sinodalità missionaria è nata da questa felice esperienza di sinfonia intergenerazionale.

La seconda parte del libro approfondisce la chiave vocazionale della pastorale e della vita di ogni giovane, interpretata come chiamata a dare una risposta personale che genera un beneficio per l'intera comunità. È necessario riqualificare luoghi, proposte e stile in termini di apertura, accoglienza, ascolto e approfondimento, altrimenti le nuove istanze resteranno disattese.

Oltre ad approfondire i passaggi e le espressioni significative e innovative dei